I lavoratori chiedono una nuova politica economica

Oggi sciopero generale a Livorno contro la grave crisi industriale

L'astensione inizierà alle 15 e si concluderà con una manifestazione ove parlerà il vice segretario della CGIL Bruno Trentin - La situazione dell'Ansaldo al centro delle difficoltà che investono tutte le categorie produttive

(Dalla nostra redazione)

LIVORNO, 24. — I lavoratori dell'industria, del porto ed i contadini del Comune di Livorno scenderanno in sciopero domani dalle ore 15 fino al termine della giornata lavorativa. I portuali per particolari motivi di categoria e di organizzazione del lavoro, inizieranno lo sciopero alle ore 14 e lo proseguiranno fino alle ore 6 di mercoledì.

Motivo centrale di questa azione sindacale promossa dalla Camera del lavoro è la crisi del cantiere Ansaldo. Si ripete anche qui il fenomeno di alcune aziende in sviluppo, come la Stanic, la Solvay, l'Ilva — dove d'altra parte i lavoratori non avvertono i benefici di questo progresso — che sono circondate da industrie in crisi. Gli stessi industriali locali, a suo tempo, lanciarono un grido di allarme. Dopo quindici anni dalla fine della guerra, e nonostante il «miracolo» economico, Livorno è ben lungi dall'aver riconquistato le posizioni d'anteguerra. L'occupazione della industria è scesa da 17.667 unità nel 1938 a 7.813 nel '51 e 6.918 nel 1959. La situazione non si è modificata sensibilmente in questi ultimi due anni. Inoltre nella graduatoria nazionale la provincia di Livorno è passata dal 56. posto che aveva nel 1940 per numero di aziende e dal 16. posto per numero di dipendenti, rispettivamente all'84. ed al 35. posto nel 1952. Ben venti industrie, che occupavano in totale 5.210 dipendenti hanno cessato l'attività in seguito agli eventi bellici e non sono state più riattivate. La situazione è notevolmente peggiorata come dimostrano i dati dell'occupazione. In un gruppo di aziende (Ansaldo, Motofides, Spica, Litopone, Sice, Vetreria Rinaldi) si è passati da 8.250 dipendenti nel 1953 a 3.120 di oggi.

Intorno a questo complesso si è sviluppata già da tempo un'azione unitaria che ha chiamato a raccolta i partiti, le organizzazioni sindacali, gli enti pubblici. Per quanto ostacolata dalla DC (peraltro divisa all'interno su questo punto) l'azione unitaria delle forze cittadine ha ottenuto qualche parziale successo come le recenti assegnazioni di lavoro, ma con ciò si è ben lungi dall'aver rimosso le cause di fondo che minacciano l'esistenza del cantiere, dove si smontano alcune fra le macchine più efficienti e si procede al licenziamento «volontario» di manodopera qualificata.

Ma se da un lato si tratta di difendere un patrimonio industriale che rischia di andare perduto o fortemente menomato, dall'altra si tratta — ed è anche questo motivo esplicito dello sciopero di domani — di reclamare miglioramenti salariali adeguati alla produttività del lavoro ed alle esigenze della vita moderna. Parlando con un gruppo di lavoratori dell'Ansaldo durante un recentissimo sciopero apprendemmo che la loro paga si aggira sulle 18 mila lire alla quindicina, vale a dire circa 36 mila lire al mese. E non è che da altre parti la situazione sia soddisfacente. Alla Stanic, industria in sviluppo tecnico produttivo, che realizza profitti enormi, le paghe sono ancora al di sotto della media nazionale del settore tanto che nella primavera scorsa quei lavoratori furono costretti ad un lungo ed asprissimo sciopero appunto per reclamare la equiparazione della retribuzione a tale media nazionale. Alla Motofides, incorporata dalla FIAT, la produzione, fra i tanti esempi, langue da anni senza precise prospettive ed anche qui le paghe sono a livelli estremamente bassi. I disoccupati raggiungono la cifra altissima di oltre diecimila, secondo i dati dell'Ufficio del lavoro.

Per l'agricoltura si potrebbe fare un discorso analogo. Accanto a zone industrializzate vi sono zone di miseria da dove i contadini fuggono per accorrere verso occupazioni nell'industria che si trova nelle condizioni brevemente accennate.

Lo sciopero si concluderà con una pubblica manifestazione indetta alle ore 16.30 in piazza della Vittoria, alla quale interverrà il vicesegretario nazionale della CGIL Trentin.

In lotta i lavoratori della centrale di Portovesme

CAGLIARI, 24. — I dipendenti della Società termoelettrica di Portovesme si sono astenuti compatti dal lavoro. Allo sciopero, proclamato dalla CGIL e dalla CISL, hanno aderito tutti i lavoratori.

L'azione che durerà tre giorni è stata indetta per rivendicare il rispetto delle commissioni interne, l'applicazione delle norme sulle 48 ore settimanali ed il riposo festivo, la revisione dei premi individuali e dell'inquadramento del personale.

Scioperano a Bergamo gli elettromeccanici

BERGAMO, 24 — Lo sciopero degli elettromeccanici a Bergamo si è svolto oggi con particolare vigore e compattezza. La media degli scioperanti che nelle precedenti giornate era del 92 per cento è salita al 96-97 per cento. Particolarmente riuscita la lotta alla Magni con una percentuale del 100 per cento fra gli operai e 95 per cento fra gli impiegati, alla OTE 100 per cento operai e 70 per cento tra gli impiegati.

Alla SACE 99 per cento operai, 75 per cento impiegati, alla FERT di Nese al 100 per cento

Manifestazioni nella provincia di Matera per la rinascita e l'aumento salariale

MATERA, 24. — Il «miracolo» economico del quale il governo e la DC parlano tanto per chiedere ancora una volta il voto per il partito clericale non solo trova nella situazione della provincia di Matera una delle sue più clamorose smentite ma si dimostra per quello che è effettivamente: una politica a favore dei monopoli che ha fatto arretrare la grande parte delle popolazioni del Mezzogiorno. Questa affermazione che si sostanzia di una terribile realtà per le popolazioni meridionali è stata al centro della giornata di lotta che si è svolta oggi nella provincia di Matera, indetta dalla Camera del Lavoro, con una serie di manifestazioni che si sono tenute nel pomeriggio e in serata nei principali centri.

A Bernolda si è svolta una grande manifestazione, astensioni dal lavoro sono state effettuate a Pisticci e Montalbano.

Gli ordini del giorno che sono stati inviati al governo al termine delle manifestazioni parlano chiaro: vi sono possibilità per lo sviluppo economico del Materano e la popolazione che ha constatato tali possibilità — basti pensare alle prospettive aperte dalla scoperta dei giacimenti metaniferi di Ferrandina — non può «attendere pazientemente» come la invita a fare la DC. Le rivendicazioni che la Camera del Lavoro ha posto riguardano sia il governo che il padronato. Si chiede, infatti, che una nuova politica nazionale assicuri l'industrializzazione della regione con un preciso piano da parte dell'IRI e dell'ENI e affronti i problemi dell'agricoltura anche attraverso una modifica del piano verde nel senso indicato dalle proposte di emendamento delle sinistre.

Nello stesso tempo a queste rivendicazioni se ne affiancano altre di valore nazionale che qui in una situazione così depressa hanno particolare significato ed urgenza: l'aumento delle pensioni, l'estensione delle prestazioni assistenziali e così via. Le richieste poste al padronato riguardano l'aumento delle retribuzioni e l'occupazione agricola.

L'oleodotto di 4500 km. in costruzione nei paesi socialisti

Il petrolio tartaro raggiungerà tra un anno la Cecoslovacchia

Nel 1962 arriverà in Polonia e Ungheria e nel '63 a Berlino — L'arteria nasce nei pressi di Kuibyscev sulla sinistra del Volga — I contributi dei diversi paesi

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 24. — In cinque paesi socialisti — Unione Sovietica, Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia e Repubblica democratica tedesca — si sta lavorando alacremente intorno al più grande oleodotto del mondo, una gigantesca arteria che porterà il petrolio dai pozzi della Tataria e della Baschiria fino a Berlino e alle frontiere ungheresi con l'Austria.

Questa colossale impresa, che l'ingegner Mattei presidente dell'ENI, nel corso del suo recente soggiorno a Mosca, ha definito rivoluzionaria per le ripercussioni che essa avrà nella vita economica dei paesi interessati e, in un futuro non lontano, sulla determinazione del prezzo mondiale dei carburanti, merita di essere esaminata da vicino, tanto più che tra un anno soltanto il primo petrolio delle estreme regioni dell'est europeo sgorgherà in Cecoslovacchia, nei pressi di Bratislava.

Alla realizzazione di questo progetto e alla sua importanza economica europea e mondiale hanno contribuito vari fattori legati agli straordinari sviluppi dell'industria estrattiva sovietica.

Attualmente, dopo la scoperta dei ricchi giacimenti petroliferi della Tataria e della Baschiria, l'Unione Sovietica produce 130-150 milioni di tonnellate di petrolio grezzo all'anno e, alla fine del settennio, ne produrrà 270 milioni di tonnellate. A questa cifra vanno aggiunti 150 miliardi di mc. di gas naturale annui, 506 milioni di tonnellate di carbone e 500 miliardi di kwh di energia elettrica.

Dalle grandi disponibilità energetiche dell'URSS e dalla strettissima collaborazione economica tra i paesi del campo socialista, ha preso le mosse il progetto che sta interessando anche gli esperti occidentali: la costruzione cioè di un oleodotto di grandi capacità in grado di alimentare le industrie chimiche e le raffinerie dei paesi socialisti privi di petrolio come l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia e la Repubblica democratica tedesca e le stesse industrie e raffinerie sovietiche della Bielorussia, troppo lontane dalle sorgenti naturali del sud e dell'est del Paese.

I lavori per la realizzazione del più grande oleodotto del mondo sono già in corso da qualche mese in tutti e cinque i paesi interessati. L'arteria nasce nei pressi di Kuibyscev, sulla riva sinistra del Volga, già collegata direttamente ai pozzi non lontani della Tataria e della Baschiria, scavalca il Volga, il Don, il Nniepr, passa a sud di Mosca e, alla fine di questa fantastica traversata lunga 1600 km., si dirama in due tronchi: quello nord arriva al confine sovietico-polacco, nei pressi di Brest-Litovsk, attraversa tutta la Polonia e fa capolinea a Schweidt, nei pressi di Berlino. Quello sud varca il confine con la Cecoslovacchia a Ujgorod, valica i Carpazi, entra in Ungheria a nord di Budapest per arrestarsi a Sciaskalonibat, non lontano dalla frontiera austriaca e quindi a poche centinaia di km. da Trieste.

In totale l'oleodotto sarà lungo 4500 km. e sarà fornito di una cinquantina di stazioni di pompaggio completamente automatiche.

Abbiamo già detto che tra un anno, nell'ottobre del '61, il primo petrolio della Tataria sgorgherà in Cecoslovacchia. Nel 1962 esso arriverà in Polonia e in Ungheria e alla metà del '63 toccherà Berlino.

Ogni paese fornisce il materiale necessario in rapporto al suo potenziale industriale e alla specializzazione della sua industria: così l'Ungheria contribuirà con gli impianti automatici delle stazioni di pompaggio, la Repubblica democratica tedesca, la Polonia e la Cecoslovacchia costruiranno una parte delle tubature d'acciaio, mentre l'Unione Sovietica, che si è assunto il peso maggiore, oltre ai tubi in acciaio fornirà escavatrici, attrezzature tecniche delle stazioni di capolinea e il personale specializzato.

Ai capilinea ungherese e tedesco stanno già sorgendo due grandi complessi chimici e potenti raffinerie, in grado di lavorare gran parte del petrolio grezzo trasportato dall'oriente: solo a queste due stazioni, e senza tenere conto dei quantitativi «assorbiti» dalle industrie sovietica, cecoslovacca e polacca, potranno sfociare circa 10 milioni di tonnellate di petrolio all'anno.

Questa è la potenza della arteria d'acciaio che ha il diametro di più di un metro dal punto di partenza a quello di arrivo.

E' facile intuire cosa significherà per lo sviluppo dell'industria chimica di questi due paesi la realizzazione dell'«oleodotto della amicizia» che si appresta a diventare uno dei cardini dell'economia pianificata del campo socialista.

Ma questa impresa si presta anche ad altre osservazioni: il petrolio sovietico non è gravato da «royalties» imposte dai governi e dai sultanati del Medio Oriente e giungerà dagli Urali alle porte del Mediterraneo con una spesa di trasporto irrisoria, se paragonata a quella delle petroliere. Di qui l'interesse europeo e mondiale della realizzazione, se si pensa, per esempio, alle ripercussioni che essa potrà avere sui prezzi di monopolio dei carburanti.

Non a caso gli esperti occidentali, come abbiamo detto, cominciano a guardare con interesse (o con preoccupazione) all'«oleodotto dell'amicizia» che costituisce, al di fuori di queste considerazioni, una delle realizzazioni più significative della politica di collaborazione e di aiuto reciproco tra i paesi del campo socialista.

AUGUSTO PANCALDI

Presa di posizione di CGIL e UIL

Il governo non risolve i problemi degli statali

Nonostante i solleciti non sono stati comunicati ai sindacati gli schemi dei provvedimenti

I ripetuti solleciti rivolti dalla Federstatali (CGIL) al governo perchè fosse consegnata ai sindacati — come d'intesa — lo schema di provvedimento riguardante i problemi del personale dei ruoli aggiunti e non di ruolo, il ruolo aperto e il soprannumero, non hanno a tutt'oggi ottenuto positiva risposta. Inoltre il governo non ha preso posizione sull'emendamento al disegno di legge relativo allo stato giuridico degli operai. Non può non rilevarsi, d'altro canto che mentre il provvedimento relativo agli impiegati è ancora in fase di elaborazione presso il Ministero del Tesoro, il quale indugia a reperire la copertura necessaria, il governo con una procedura innovatrice ha trovato una somma di gran lunga superiore a quella necessaria per il provvedimento anzidetto, per aumentare di mille lire gli assegni familiari a coloro che percepiscono una retribuzione lorda di 50.000 lire, corrispondente a una retribuzione netta di 43.000 lire.

La Federstatali che sull'attuale provvedimento di aumento di mille lire degli assegni familiari ha già espresso la sua opinione mettendone in rilievo il carattere di strumentalità e di insufficienza, avendo appreso, con vivo interesse, che si sta predisponendo il pagamento dell'aumento degli assegni, indipendentemente dall'approvazione del disegno di legge, rileva il fatto che in tal modo si rende possibile accogliere in via amministrativa, la richiesta che proviene da tutte le province e da tutti i settori dell'amministrazione per una estensione dell'aumento al restante personale. La Federstatali ritiene che sia necessario, in tale situazione, pervenire a un accordo fra tutte le organizzazioni per una decisa azione sindacale rivolta alla definizione rapida e concreta dei problemi dell'attuale vertenza.

Analoga posizione è stata assunta dal sindacato della UIL la quale ha annunciato la propria decisione di proclamare lo sciopero nel caso il Governo non rivedere le proprie posizioni.

Dieci milioni per i lavoratori della Cogne

AOSTA, 24 — Il Comitato di solidarietà cittadino per i siderurgici della «Cogne», in sciopero da quindici giorni, ha inviato stasera una lettera circolare ai sindaci dei settantatre comuni valdostani.

Nel confermare la costituzione in Aosta, in questo comitato — è scritto, fra l'altro, nel documento — in seguito al prolungarsi della soluzione della vertenza in atto e all'accrescersi del bisogno in conseguenza della difficile situazione in cui sono venute a trovarsi le famiglie dei lavoratori, si è ritenuto indispensabile estendere a tutti i sindaci della valle l'invito di partecipare a questa azione assistenziale.

La lettera reca le firme del presidente del sindaco di Aosta, compagno Giulio Dolchi e di tutti i membri del comitato: il dottor Giovannini, il canonico Don Vesan per le ACLI e l'ufficio cittadino della FOA, i rappresentanti dei commercianti e artigiani di Aosta, i delegati delle tre organizzazioni sindacali. Le somme fin'ora raccolte hanno raggiunto i 10 milioni di lire. Una delegazione dei tre sindacati è partita oggi per Roma.

Disposta la presentazione di una legge

L'agitazione dei medici ospedalieri sospesa dopo un accordo con Giardina

MILANO, 24. — L'agitazione dei medici ospedalieri annunciata per il 27 ottobre, in circa 70 province è stata sospesa. Un accordo è stato, infatti, raggiunto tra le organizzazioni dei medici ospedalieri ed il Ministro per la sanità, senatore Giardina.

Giovedì 20 ottobre i segretari nazionali della Federmedici, illustrarono al ministro Giardina le richieste della categoria: 1) sospendere le scadenze dal servizio degli aiuti e degli assistenti ospedalieri; 2) riesaminare, prima di una qualsiasi riforma legislativa i problemi ospedalieri con le rappresentanze mediche delle tre organizzazioni nazionali.

Il ministro le ha accolte disponendo l'immediata presentazione di un disegno di legge, consistente in un unico articolo, per il mantenimento in servizio di quei medici che, in forza dell'attuale legislazione, stanno per essere licenziati, e la costituzione di una commissione ministeriale di esperti.

La Commissione dovrà preparare, entro il 20 dicembre, uno schema di riordinamento degli ospedali.

In agitazione i medici dell'INAM di Torino

TORINO, 24. — I medici mutualistici di Torino e provincia sono da oggi in agitazione per rivendicare dalla amministrazione dell'INAM un aumento degli onorari nella misura del 25% e l'immissione nelle liste dei «convenzionati» di un congruo numero di sanitari che compensino il forte aumento degli assistiti.

A Napoli in maggioranza la CGIL alle «Cotoniere»

NAPOLI, 24. — Si sono svolte le elezioni della nuova Commissione interna alle Manifatture cotoniere meridionali. Il sindacato unitario ha conquistato la maggioranza dei voti e dei seggi nella C.I., nonostante una leggera flessione, conseguenza della spietata e violenta azione svolta dai dirigenti del complesso.

CGIL voti 889; Cisl 491; Seggi CGIL 6; Cisl 4.

Che cosa è mutato nel Sud?

Casoria: paese "miracolato" con 2.700 lavoratori disoccupati

L'arrivo della Montecatini - Una nuova fabbrica con salari coloniali I vecchi mali del Mezzogiorno affliggono il neonato centro industriale

(Nostro servizio)

CASORIA, ottobre — C'è una domanda che la opinione pubblica va formulando in termini sempre più precisi e insistenti, sotto la pressione duplice e contraddittoria della propaganda governativa e della denuncia della opposizione. Nei suoi termini più semplici essa si esprime così: che cosa è mutato nel Sud? In che consiste, se esiste, il «miracolo» sbandierato dalla propaganda dc? E' diminuita la distanza tra il tenore di vita delle popolazioni del Nord e quelle del Sud? Sono domande semplici, alle quali è facile rispondere semplicemente. Basterebbe riprodurre le cifre delle statistiche ufficiali, e le ammissioni alle quali sono costretti ministri e dirigenti degli organismi «di intervento», che avrebbero dovuto rivoluzionare il Mezzogiorno. Sono cifre note, riportate dalla stampa, sono dichiarazioni e denunce che la gente ha modo di sentire.

Ma non basta, tutto questo. Le cifre sono insufficienti, se restano lontane, staccate dalla realtà vira. Basta un nome, talvolta, a travolgere ogni cifra. E' bastato Palma di Montechiaro per rivelare che esiste ancora, e assai più diffuso di quel che si creda, un Sud tragico e assurdo, dove la vita è impossibile e l'uomo sopravvive in forza di una stremata volontà di non perire; che non ha niente, o quasi, a che vedere con l'attesa e con la speranza.

Ma Palma di Montechiaro (e le centinaia di situazioni affini, sparse ovunque, nel Sud) rappresenta pur sempre una risposta — limite, la cui evidenza non cessa per questo di conservare qualcosa di incredibile. Ci sono altre risposte, più vicine e credibili, più comuni, che possono testimoniare che il «miracolo» nel Mezzogiorno non esiste.

Una prima risposta la abbiamo trovata a Casoria, nel Napoletano. Qui non è «l'altra Italia»; qui si tratta dell'Italia che conosciamo, di «questa» Italia.

Quando Casoria era un borgo rurale

Prima dell'arrivo della industrializzazione, Casoria era un grosso borgo agricolo, come tanti altri della Campania. Vantava, in più, un artigianato attivo, intraprendente e qualche piccola impresa semi industriale.

Il censimento del 1951 le assegnava 19.786 abitanti che quattro anni dopo salirano a 21.909. La popolazione attiva sfiorava le seimila unità, di cui il 12 per cento addetto all'agricoltura e l'otto-nove per cento all'industria. Ma si trattava, come ho detto, di imprese artigiane, come è dimostrato dai soli 1.057 HP di energia istallata. Sempre secondo il censimento, le abitazioni erano 4.001 con 6.602 stanze, il che significava un indice di affollamento di 2.9 persone per stanza, un indice altissimo, tra i più alti d'Italia.

Sino ad ora siamo ad una situazione tipica del Mezzogiorno, che conta tutti gli elementi caratteristici, compreso un numero di senza mestiere che sfiora o anche supera il 50 per cento. Il «miracolo» non è ancora iniziato. Esso viene, però, improvvisamente come tutti i miracoli, quando, nel 1953 a settembre, lo stabilimento Rhodiatoce, del quale la Montecatini possiede il 50 per cento del pacchetto azionario, inizia la produzione. Si tratta di uno dei rari esempi di investimento nel Sud senza finanziamento da parte della Cassa del Mezzogiorno, che respinse la domanda presentata a suo tempo dal monopolio.

A questo punto vi è da chiedersi perchè il monopolio abbia scelto Casoria per realizzare la più moderna fabbrica per la produzione di filato grezzo sintetico esistente in Italia. Non v'è dubbio che il monopolio deve avere trovato condizioni particolarmente favorevoli, che vanno da crediti di favore alle situazioni ambientali, oggettive. Senza queste, si tratterebbe di un assurdo economico in quanto la fabbrica di Casoria non compie che la fase intermedia della lavorazione. Il poliestere che costituisce la materia prima non viene prodotto qui ma altrove, così come si compie altrove la tessitura della fibra, che completa il ciclo produttivo. La prima di queste condizioni favorevoli è l'esistenza a Casoria di mano d'opera a bassissimo prezzo.

A questo punto la macchina infernale incomincia a girare. Su una selezione di 4 mila operai, ne furono assunti mille fra i raccomandati dell'arcivescovo di Napoli, mons. Cataldo e dei notabili dc del luogo. Il monopolio voleva uomini ligi, costretti ad accettare salari inferiori di alcune centinaia di lire, a parità di qualifica e con un maggior rendimento, a quelli che la stessa Rhodiatoce pratica nel suo stabilimento di Pallanza. La fabbrica si sviluppò rapidamente. Oggi essa conta 10 tessitoi e 36 stiratoi, più una decina attualmente in montaggio. Nello stesso tempo la produzione ha raggiunto i 210 q.li di filato grezzo al giorno. Ma le condizioni degli operai non sono migliorate. Al contrario, lo sfruttamento ha raggiunto limiti intollerabili. Lo stesso operaio che, sino a un paio d'anni fa, badava a un filatoio di 40 bobine, oggi ha 80 bobine cui badare. Sicchè la sua produzione è passata dal quintale e mezzo iniziale di filato grezzo per levata (cioè ogni 4 ore), agli attuali tre quintali e mezzo-quattro.

Solo il salario è rimasto immutato, e va dalle 35 mila alle 42 mila lire mensili. Ma nello stesso periodo, il capitale sociale della Rhodiatoce è passato dagli iniziali 500 milioni, a 6 miliardi, con un profitto nel 1959 che, calcolato in base ai prezzi di vendita del filato, si aggira sui due miliardi, contro un monte salari inferiore ai 500 milioni. Ce n'è abbastanza, perchè il monopolio decida la creazione di uno stabilimento nel Mezzogiorno, nonostante l'avarizia della Cassa. I salari coloniali, lo sfruttamento operaio, ripagano facilmente del mancato aiuto della Cassa.

Ma il miracolo è accaduto, e di questo si vantano gli organi addetti alla «rinascita» del Mezzogiorno, si vantano i ministri e il governo, si vanta oggi la propaganda dc. Non importa a quali condizioni: importa il «miracolo» da sbandierare. Che poi allo sfruttamento si aggiunga un regime di fabbrica la cui inciviltà ha scarsi confronti in Italia (esempio: un operaio licenziato e altri trasferiti, perchè candidati, per la prima volta dopo anni di assenza, nella lista della CGIL, alle elezioni di C.I.); che il monopolio discrimini a suo talento, usi violenze, perseguiti gli uomini sin nella vita privata (si arriva all'assurdo che, se un operaio è ammalato, è il guardiano e non il medico che si accerta che l'operaio sia a letto), tutto questo non conta.

Lavoro d'inferno alla Rhodiatoce

Mi dice un bracciante, oggi operaio: «Avevo conosciuto tutto della fatica, solo l'inferno mi mancava conoscere. Adesso ho conosciuto anche quello».

Questo è l'esempio più massiccio. La Rhodiatoce conta oggi 1.200 operai. Ma quanto a sfruttamento e a salari coloniali, c'è a Casoria una gara fra le decine di imprese piccole e medie che in questi anni vi si sono istallate, quasi tutte con l'aiuto della Cassa, attraverso i finanziamenti dell'ISVEIMER. Dalla Tubi Bonna, anche essa della Montecatini, al Cotonificio Sanitario, su cui pare che il monopolio abbia messo le mani, alla Resia e alla Nick, alle Tessiture Nocera come all'Alfa Indelmo e alla Asco Mallugano. Ovunque sottosalario e discriminazione, realtà ben conosciute altrove e che si sommano qui alle malversazioni, alle violenze tradizionali di una classe di notabili corrotta e prepotente.

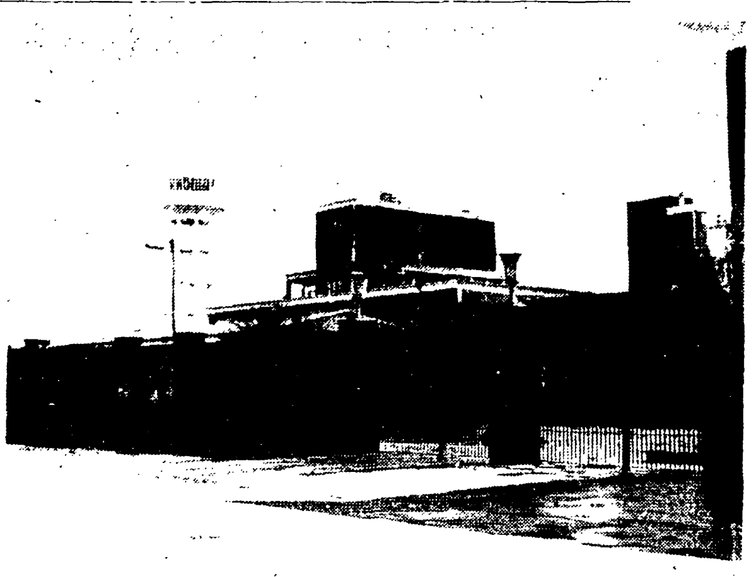
Oggi Casoria conta 2500 operai circa: rispetto al censimento del 1951, la cifra è sestuplicata. Il numero degli addetti alla agricoltura è fortemente calato. I braccianti non sono oggi che un paio di centinaia. Sono gli operai e i contadini le forze reali di Casoria. La prima è la forza nuova che ha fatto in pochi anni esperienze che altrove la classe operaia fece in un secolo circa; la seconda è una classe vecchia, che la crisi dell'agricoltura fa giorno dopo giorno precipitare in uno squallore senza nome. Chi è riuscito a inserirsi nella nuova situazione, si salva, nonostante ogni durezza; chi è rimasto forzatamente legato alla vecchia, sopravvive. Ma ci sono quelli che il processo in corso hanno escluso dall'agricoltura, senza che l'industria potesse assorbirli. Sono quel 50 per cento delle forze di lavoro, che il censimento del '51 aveva segnalato e che costituiscono oggi lo esercito dei disoccupati, l'immensa riserva del padrone.

Oggi a Casoria i disoccupati iscritti al collocamento sono 2.700, più di un terzo dell'attuale popolazione attiva. Di che vivono, come vivono? Il tenore di vita è aumentato, per qualche centinaio di persone, a Casoria. Ma questo ha significato anche l'aumento vertiginoso dei prezzi. Oggi tutto a Casoria costa assai più che nel passato, come e più che a Napoli. Per questa massa di disoccupati, ma anche per gli stessi operai, per i contadini, ai bisogni nuovi non ha corrisposto un'altretto nuova e maggiore possibilità di soddisfarli. E questo in tutti i settori. Resta la piaga delle abitazioni e l'indice di affollamento permane altissimo. Ma un «basso» costa oggi 5 mila lire di fitto al mese, che prima erano quasi sufficienti per un anno; e una stanza 4x4, dove vivono 6 persone, 9 mila lire; e una casa vera, con due-tre stanze, all'interno di un cortile, costa 15-16 mila lire, se esterna, 20-22 mila lire. Ed è meglio non parlare di tutto ciò che manca, oltre le case: dai servizi igienici, all'acqua in comune nelle fontanelle, dall'assenza di attrezzature sportive per i giovani, alla mancanza di aule che costringe gli alunni a tre turni giornalieri, sino alla carenza di ogni forma moderna di vita sociale, di vita di relazione: non circoli, non biblioteche e neppure l'ENAL.

Niente è dunque cambiato a Casoria? C'è in realtà qualcosa che è in via di mutamento e che non sarà possibile arrestare: c'è la nascita e la affermazione di una classe operaia nuova, giovane, che va acquistando rapidamente coscienza dei suoi diritti e della sua funzione. Oggi a Casoria è la classe operaia che pretende il Comune e pone la sua candidatura all'amministrazione della cittadina. Al contrario, la DC è costretta a ripiegare sulle vecchie forze della proprietà fondiaria, le sole che le siano rimaste attaccate, nonostante le lotte interne che l'hanno dilaniata per anni. Il suo capolista è un proprietario fondiario, già dissidente, che la DC ha raccolto nelle sue file nel tentativo di costituire quel blocco che dovrebbe impedire l'avanzata del nuovo anche a Casoria.

Questo è, dunque, il risultato di una politica che la DC ha svolto per anni: solo nell'interesse esclusivo del partito: posizioni nuove maturano e, a Casoria, una classe nuova, la sola che potrà fare giustizia del passato remoto, di quello prossimo e del presente, a cominciare dalle elezioni del 6 novembre.

IGNAZIO DELOGU



CASORIA — La fabbrica della Rhodiatoce

L'arcivescovo di Napoli cardinale Cataldo